

Ecco il laboratorio dove nascono i film del futuro

Il TorinoFilmLab scommette sui registi emergenti

Retrosцена
FULVIA CAPRARA
TORINO

15 PROGETTI IN TRE ANNI

Le storie partono dalle esperienze personali per poi allargarsi allo sfondo del paese di origine

Corpi che si cercano e si sfuggono, alla ricerca di un'intimità che riesca a cancellare il senso profondo della solitudine: «La nostra civiltà si è enormemente evoluta - dice Adina Pintilie, autrice e regista di *Touch me not* -, la sensazione diffusa è che lo sviluppo della comunicazione ci abbia avvicinati, in realtà, paradossalmente, il contatto autentico fra esseri umani si è impoverito». Un ebreo settantenne, Jacob Kaplan, rifiuta la vecchiaia e decide, contro il parere di tutti quelli che lo circondano, di lanciarsi nell'impresa di catturare colui che crede essere un anziano ex-torturatore nazista: «Vedo la vita come un misto complesso di dramma e di commedia - spiega l'autore di *Mr. Kaplan* Alvaro Brechner -, nelle circostanze più drammatiche, l'umorismo può darci la forza di andare avanti». Una ragazza in abito da sposa corre per le strade di Beirut, inseguita dai militari che hanno appena catturato la sua migliore amica, la ribelle Zena: «A Beirut - dice Zena el Khalil, sceneggiatrice di *Beirut, I love you*, regia di Gigi Roccati - si vive come se non ci fosse domani». Ogni notte, dopo il lavoro, Roberto fa graffiti sui muri delle strade vicino casa, a Cali, in Colombia: «Il film - spiega il regista e sceneggiatore Oscar Ruiz Navia, autore di *Los Hongos* -, ha molto a che vedere con la mia vita privata, con il posto dove sono nato e dove mi sono innamorato del cinema. Ho deciso di tornarci, di ripercorrere quelle strade». Nella Pechino dei bassifondi degradati, il regista Pengfei

Song, nato in una famiglia di artisti dell'Opera di Pechino, descrive una storia d'amore che mette in luce un lato sconosciuto della globalizzazione cinese: «Nella mia città vivono tante persone senza fissa dimora, sempre in movimento, senza radici». Per seguire questo progetto che, insieme agli altri quattro, ha ricevuto, l'altra sera al Tff, il «Production Award» (l'ammontare totale è di 520mila euro), il produttore nonché regista taiwanese, il celebre e premiatissimo Tsai Ming Liang, è volato in città: «L'esperienza del Torino Film Lab - dice il direttore Savina Neirotti - ha il merito di riunire la comunità dei filmmaker del mondo».

Ma non solo. Nato nel 2008 dal desiderio di dare continuità al Tff, trasformandolo in officina oltre che in semplice vetrina festivaliera, come già si fa a Rotterdam e poi a Berlino, a Cannes e a Sarajevo, il TorinoFilmLab è diventato punto di riferimento nel panorama della produzione cinematografica internazionale indipendente perché cura l'embrione dei film in tutte le diverse fasi, dall'ideazione alla distribuzione: «Le storie narrate - dice Neirotti - partono quasi sempre dalle esperienze personali per poi allargarsi allo sfondo storico del Paese dell'autore». Dal 2008 al 2011 il budget è passato da 1 milione 140mila euro (garantito dalla regione Piemonte, dal Ministero per i Beni culturali e dal Comune di Torino) a un 1.741mila euro: «La crescita è stata velocissima - dice il direttore del Museo del Cinema Alberto Barbera che presiede la giuria internazionale - sono arrivati produttori da tutte le parti del mondo, il prestigio dei progetti è in crescita continua». Dei 15 premiati nel 2008, 2009, 2010, 10 sono già completati, come *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino, venduto in più di 50 Paesi dopo la presentazione alla Quinzaine des Réalisateurs nel 2011, oppure entrati in produzione, come il romeno *Wolf* di Bogdan Mustata e l'iraniano francese *Khorramshahr* di Massoud Bakhshi.

